

L'elevazione del linguaggio a oggetto primario e privilegiato della conoscenza dell'uomo, in quanto ne svela l'essenza processuale e dinamica di spirito, deve così la sua ragione alla loro comune natura di *Geist*. «L'uomo come il linguaggio sono infatti spirito nel senso in cui questo "è" solo in quanto "si mostra" e può essere compreso unicamente nel suo sviluppo» (p. 31). Quanto al rapporto linguaggio-pensiero, da cui siamo partiti con la osservazione di Humboldt sopracitata, il Carrano osserva che il linguaggio non segue al pensiero in forma di sostituto sensibile quale suo segno, ma interviene radicalmente nel processo della conoscenza indirizzandone soggettivamente il percorso. «Il ruolo che egli riconosce al linguaggio è infatti di tipo fondativo e non esclusivamente designativo» (p. 38). Sono interessanti infine le osservazioni riguardo al rapporto parola-discorso. La parola non è in sé condizione assoluta di significato, ma trova tale condizione solo all'interno della lingua intera. «Humboldt afferma la priorità del discorso inteso come attività, come articolazione che presuppone e al tempo stesso attiva la stretta interazione di parti e tutto» (p. 49).

È evidente l'interesse che suscitano questi scritti di Humboldt e l'utilità di trovarli in un solo volume. Giustificata l'osservazione di Tessitore nella Presentazione «Rilevante è ancora di più la presentazione, che nel lavoro del Carrano emerge in tutta evidenza, del valore fondativo del linguaggio humboldtiano a chiarimento della rivoluzionaria inversione dell'idea stessa del filosofo dalla logica all'antropologia, sulle tracce di Kant» (p. 7).

(A. Babolin)

W.R. SHEA. *Copernico, Galileo, Cartesio. Aspetti della rivoluzione scientifica*, Armando, Roma 1989. Un vol. di pp. 283.

Sono raccolti in questo volume diversi saggi editi ed inediti di W.R. Shea su taluni aspetti della rivoluzione scientifica. Nella premessa l'A., affrontando il delicato problema dei rapporti fra storia della scienza e filosofia della scienza, difende la tesi della interazione e complementarità fra due approcci. In particolare, «gli storici e i filosofi della scienza possono lavorare insieme per accertare sia la pertinenza storica, sia il signifi-

ficato epistemologico di spostamenti di significato» (p. 25). Al centro dell'attenzione sono le grandi figure di Copernico, Galilei, Descartes. Lo Shea ci offre un esame molto equilibrato del «caso Galilei» nel saggio su *La controriforma e l'esegesi biblica di Galileo*. L'aspetto più sfortunato del confronto con la Chiesa è considerato il fatto che «né Galileo né i teologi distinguevano chiaramente tra intelligibilità scientifica e certezza filosofica di una determinata teoria» (p. 129). Nel sottolineare l'unità del «cosmo» copernicano, Galilei asseriva che anche questo sistema godeva di una certezza assoluta e incontrovertibile. «Questo non era necessario per il suo scopo e alcuni teologi notarono che si trattava di una esagerazione» (p. 129). Comunque, per lo Shea, il Dio di Galilei è già chiaramente orientato verso il Dio dei deisti: è il primo motore e architetto della *machina mundi* e non più il Dio della storia della tradizione ebraico-cristiana. Sono di notevole interesse anche le pagine sulla rivoluzione astronomica copernicana, sugli esperimenti di Galilei e sul suo atomismo. In un saggio Descartes viene esaminato in rapporto alle critiche che mosse a Galilei. «Complessivamente Cartesio trova Galileo più portato alla retorica che alla dimostrazione rigorosa» (p. 232). Di notevole interesse è il confronto fra l'ideale metodologico di Descartes e le procedure effettivamente da lui seguite.

Nei suoi saggi lo Shea non perde mai di vista il contesto più ampio entro il quale si inserisce la rivoluzione scientifica. In particolare è sottolineata la dimensione morale della nuova scienza, la serietà morale che ne accompagna la nascita (p. 240). L'A. si sforza inoltre di cogliere le ragioni delle preoccupazioni generate nei teologi dall'abbandono delle cause finali, che sembrava implicare anche l'abbandono del valore morale. «Di fronte a domande sul motivo e sul significato dell'esistenza, il metodo scientifico diventava neutrale. Ci costituiva per molti un grave motivo di allarme» (p. 46). Lo Shea dimostra la vanità della risposta illuministica e poi positivista al problema morale sollevato dalla nuova scienza, la vanità della risposta consistente nella fede nel progresso (in un progresso civile e morale proporzionato allo sviluppo della tecnologia). «Il paradosso è che la scienza naturale o il metodo sperimentale appaiono come la conquista suprema della civiltà occidentale, e che la loro neutrali-

tà, se è indispensabile nell'ordine dei mezzi, è priva di valore nell'ordine dei fini» (p. 47).

L'ampiezza di prospettive che caratterizza questi saggi li rende interessanti e utili non solo per gli storici della scienza ma anche per gli studiosi di storia della filosofia, o più in generale, della cultura.

(A. Babolin)

S. MARCUCCI, *Studi kantiani. III, Aspetti teorici e pratici del «kantismo», oggi*, Fazi ed., Lucca 1988. Un vol. di pp. 107.

A giudizio del Marcucci, esistono due linee di sviluppo all'interno del pensiero kantiano, che si collocano su piani diversi e non si possono confondere. Se si considera l'«apriori» nell'Analitica trascendentale della *Critica della ragion pura* e quindi nei *Primi principi metafisici della scienza della natura* e in alcune parti dell'*Opus postumum*, indubbiamente esso viene «irrigidito» in un sistema completo e definitivo di forme. Tali forme acquistano un carattere di «naturalità» e di «sistematicità», che attesta la persistenza dell'influsso wolffiano. Un'altra linea di sviluppo, accanto alla precedente e talora in contrasto con essa, è quella che va dalla «Appendice alla dialettica trascendentale» della *Critica della ragion pura* alla *Critica del giudizio*. «Sul piano della ragione "regolativa" e successivamente della facoltà del giudizio, dell'*Urtheilskraft*, facoltà per sua natura non "nomotetica", l'apriori non ha più l'aspetto di "legge" (oggettivo, categoriale), bensì di "massima" dapprima della ragione, successivamente della facoltà del giudizio; e Kant ha sempre inteso per "massima" un principio soggettivo sempre necessario, affinché si abbia conoscenza e azione pratica» (p. 49). Si tratta, per l'A., di liberare il «trascendentale» da remore naturalistiche che ne limitano e forse anche ne minano l'uso, di restituire «plasticità» alla mente umana. Questa prospettiva è avanzata dal Marcucci all'interno di una discussione sul neopositivismo. Dalla posizione neopositivistica verso la metafisica si possono trarre, per l'A., utilissimi insegnamenti. «I neopositivisti, per timore di cadere in una metafisica critica», hanno spesso abbracciato e fatta propria, «acriticamente», una metafisica «realista» (p. 56).

Per l'A., v'è una «saggezza metafisica» che può nascere dall'«apriorismo», inteso nel mo-

do aperto sopra ricordato; una saggezza capace di fornire indicazioni «attinenti sia alla vita pratica che alla ricerca» (p. 30).

La seconda parte del volume contiene studi di carattere pratico, come «psicologia e educazione», «psicologia e morale», cristianesimo e socialismo, e varie considerazioni filosofiche e morali, ispirate al modo di pensare tipicamente kantiani.

Questo volumetto è una conferma del tipico orientamento filosofico del Marcucci, per il quale il kantismo non è solo una posizione filosofica del passato, degna di attenzione sotto l'aspetto storiografico ma, nei suoi aspetti più vitali, un indirizzo di pensiero capace di fornire valide indicazioni teoretiche e pratiche per il presente.

(A. Babolin)

B. BOLOGNINI, *L'oggettività istituzionale. Critica culturale e critica del significare in Ernst Cassirer*, Le Monnier, Firenze 1980. Un vol. di pp. 190.

L'A. pone in evidenza come Cassirer, in qualità di filosofo della cultura, sia andato a cercare i fondamenti della cultura «nelle sottostrutture linguistiche e mitiche», che gli hanno permesso di riscoprire la forza della parola e «i vincoli oggettivi delle sue incarnazioni simboliche» (p. 22). L'A. ritiene che l'indagine del Cassirer permette di guardare alle ragioni per cui «i simboli della cultura, come istituzione, da un momento all'altro e quasi impercettibilmente, ora acquistano ed ora perdono la loro forza cogente» (ibid.). Le scienze umane non possono presumere di esaurire il loro sapere nella certezza di generalizzazione empiriche, ma devono cercare gli strumenti concettuali adeguati ad approfondire il problema della «comprensione» dei fatti.

L'A. mette in discussione la fedeltà di Cassirer e in particolare della sua «critica della cultura» allo *spirito* del neokantismo marburghese. «Non è certo attraverso la sottolineatura dei motivi comuni alla Scuola [di Marburg] che si può sperare di cogliere l'aspetto più originale del pensiero cassireriano» (p. 62). «La fedeltà sempre ribadita ai presupposti teorici della Scuola marburghese si scontra con l'insorgere di esigenze ad essi antitetico» (p. 91).